



Il segretario Cgil: «Il Paese non ce la fa, non può sopportare una manovra come questa»

# «In piazza anche a Natale»



Foto Infophoto

## «Abolire il precariato Lavoro, questa la prima riforma»

Sociologi ed ex sindacalisti d'accordo: non si crea occupazione rendendo più facile il licenziamento, le cifre parlano chiaro  
L'ex leader Cgil Cofferati: il vero problema è la crescita

### Il dossier

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO

**Q**ualcuno osserva: «Come minimo non va al nocciolo del problema». I più benevoli commentano: «Pecca di cattivo tempismo». Mentre quelli abituati a diffidare tagliano corto: «La dice lunga sulle reali intenzioni politiche di questo governo». La scelta del ministro Fornero di sollevare adesso, e per l'ennesima volta in questi ultimi anni, la questione dell'articolo 18 non ha certo entusiasmo gli addetti ai lavori. Sociologi e giuslavoristi, semmai, la ritengono una strada pericolosa sulla quale l'esecutivo potrebbe inciampare in malo modo.

«**Quella dell'articolo 18** si presenta come una sfida irragionevole, neppure politica ma esclusivamente ideologica, che non affronta minimamente i problemi quotidiani del lavoro. Mentre quel che ci va di mezzo è il destino del governo Monti: non invidia Susanna Camusso, e neppure Elsa Fornero», si limita a puntualizzare Aris Accornero, che nel 1999 sull'argomento ha pure pubblicato un libro profeticamente intitolato *L'ultimo tabù*. Perché affrontare «uno scontro inevitabile con il sindacato», è la domanda retorica che si pone l'esperto di sociologia industriale, quando ci sono ben altre questioni da affrontare, meno spinose e più urgenti?

«Per esempio, si potrebbe partire dalla proposta di riforma delle assi-

curazioni sociali presentata dal centrosinistra all'allora ministro Cesare Damiano. L'attuale sistema di ammortizzatori non può reggere ad una crisi come questa ed esiste un disordine pazzesco tra i diversi strumenti, spesso usati per finalità diverse da quelle originarie. Una riforma organica potrebbe portare anche risparmi, non solo costi».

Sugli stessi toni anche la collega Chiara Saraceno, benché convinta della «necessità di parlare prima o poi di una maggiore omogeneità di trattamento tra le diverse categorie e generazioni di lavoratori». Ma non è questo il momento: «Non si può parlare di articolo 18 senza

**Chiara Saraceno**  
«Estendere le tutele ai giovani con contratti parasubordinati»

aver fatto prima la riforma degli ammortizzatori sociali. E non è certo una questione urgente in questa congiuntura economica, visto che la maggioranza dei lavoratori è esclusa dall'applicazione della norma, perché impiegata in piccole imprese o con contratti atipici, mentre la maggioranza dei licenziamenti non avviene per giusta o ingiusta causa, ma perché le aziende chiudono a causa della crisi».

Oltretutto, a differenza del capitolo pensioni che può vantare un effetto immediato sul bilancio statale, quello aperto sulla norma più famosa dello Statuto dei lavoratori «ha più una funzione simbolica che effettiva». Dunque, conclude la sociologa, non produrrebbe nemmeno ri-

sultati apprezzabili per le finanze pubbliche.

Ancora più netto il giudizio di Luciano Gallino: «Affrontare ora la riforma dell'articolo 18 è una scelta totalmente sbagliata. Le cifre che parlano di disoccupazione, di chiusura di fabbriche, e di precari espulsi dal mercato del lavoro sono sempre più preoccupanti: ci si dovrebbe occupare di creare nuova occupazione, anche con metodi diretti d'intervento legislativo». I dati del ministero dello Sviluppo economico, secondo cui sono a rischio 90-100mila posti di lavoro nei settori industriali tradizionali e degli elettrodomestici, stanno a dimostrare che «parlare oggi di iperprotetti nel mercato del lavoro non ha più alcun senso». Senza considerare «la leggenda metropolitana da sfatare secondo cui licenziamenti più facili porterebbero a nuove assunzioni».

**La priorità è un'altra:** «Il conto più pesante è stato finora pagato da un'intera generazione di giovani, e ormai di non più giovani, che hanno conosciuto solo tipologie di lavoro precario. Da lì bisogna iniziare, dall'abolizione del decreto attuativo della legge 30: a tal fine va bene anche il contratto unico di lavoro, ma senza veleno nella coda perché, per come è concepito adesso con possibilità di licenziamento, porterebbe solo nuova precarietà dove oggi ce n'è un po' meno», prosegue Gallino. «Adesso i tre quarti delle assunzioni avvengono con contratti atipici, sfolire quella giungla di precarietà sarebbe già un bel passo avanti».

L'ex segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, protagonista di una storica battaglia a difesa dell'articolo 18, nemmeno si fa illusioni sul pessimo tempismo o sulla scarsa prudenza del governo Monti: «Non esistono in natura i governi tecnici, le scelte sono sempre politiche. Anche in questo caso l'esecutivo dà voce ad un'ossessione diffusa contro un diritto che garantisce la dignità dei lavoratori. Il che la dice lunga sulle sue intenzioni sottotraccia». Oggi «il vero problema è la crescita, come creare posti di lavoro, non come licenziare, soprattutto dopo questa manovra recessiva».

(Uil-Fpl) e Uil-Pa, Benedetto Attili (Uil-Pa) - del segnale mandato dai lavoratori della pubblica amministrazione, correggendo la manovra nel segno dell'equità e aprendo un tavolo di confronto sui temi del lavoro pubblico, dalla contrattazione nazionale e decentrata alla riorganizzazione degli enti, dalla previdenza ai servizi pubblici locali».

Anche se Brunetta non c'è più, la guerra di cifre sull'adesione non è passata. I sindacati hanno parlato di «alta adesione» allo sciopero proclamato unitariamente per oggi mentre il ministero della Funzione pubblica ha diffuso dati di poco superiori all'8,7%. I sindacati non hanno diffuso cifre ma hanno sottolineato che disagi ci sono stati soprattutto per il rinvio delle visite specialistiche e degli interventi programmati ma anche negli uffici. ❖